Anno VI - 1853 - N. 181

L'OPINIONE

Lunedì 4 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 3 LUGLIO

IL GOVERNO INGLESE NELLE INDIE

Nella Camera dei comuni in Inghilterra si agita la questione della riforma del governo delle Indie, e già diverse sedute furono tenute sopra questo importante argomento, nel quale si fecero già sentire i migliori oratori della Camera. Senza la questione d'Oriente che assorbe l'interesse di tutta l'Europa, quelle discussioni avrebbero certamente eccitata la maggiore attenzione del pubblico europeo. Le misure furono proposte dal presidente dell'ufficio di controllo, sir Charles Wood, in un discorso che durò ben cinque ore e suscitarono una viva polemica fra i giornali ancora prima che se ne occupasse il Parlamento.

Il governo inglese delle Indie è un fenomeno unico nella storia. Si ritiene che esso sia sostanzialmente nelle mani di una società di capitalisti rappresentata da 24 direttori; ma a fianco dei medesimi havvi il presidente dell' ufficio del controllo che ha sede e voce nel gabinetto, ed è veramente il ministro risponsabile che governa le Indie Poteri estesi, ma non ben definiti, vengono esercitati dal governatore generale e dal governo locale delle Indie, e si attribuisce pure una grande influenza al comitato segreto della corte dei direttori, e all'ammiragliato in causa del comando delle forze navali che gli appartiene. È però, dice il *Times*, più facile di trovare le sorgenti del Nilo, o l'autore delle lettere di Giunio, che il vero sovrano delle Indie.

Nonostante questa confusione e i molti abusi che ne devono derivare, sir Charles Wood ha potuto enumerare una serie d'importantissimi miglioramenti morali e sociali introdotti nelle Indie negli ultimi 20 anni e assicurare, senza temer contraddizione, che in nessuna epoca ricordata dalla storia le Indie furono così ben governate come lo sono attualmente. Sir Charles Wood si è esteso molto nel suo discorso sui benefici dell' istruzione e dell' educazione sparsi dall' Inghilterra su tutto il territorio delle Indie, confutando l' opinione di lord Ellenborough, che una migliore educazione degli indigeni potrebbe essere pericolosa alla dominazione inglese. Egli spera anzi che questa sarà un mezzo di legare vieppiù le popolazioni indiche al governo inglese.

« E se ciò non fosse, aggiunse sir Charles Wood, sarà sempre nostro dovere di promuovere il benessere materiale, il progresso intellettuale e morale dei popoli delle Indie. Se anche avessimo a perdere il nostro impero asiatico, occuperemo sempre nella storia del mondo un posto più elevato e più grande se ci sarà riescita la fondazione di un regno indipendente, cristiano e civilizzato nelle Indie, che se continuassimo a dominare un popolo immorale e degradato dall' ignoranza e della superstizione. »

Le riforme ora proposte non sono molto estese; e il doppio governo, cioè quello dello stato rappresentato dall' uffizio di controllo, e quello della compagnia rappresentato da direttori nominati per elezione è conservato; ma è ristretto il numero e la facoltà dei direttori. In luogo di 24 direttori elettivi non ve ne saranno che 12, ai quali se ne aggiungeranno altri sei nominati dal governo, scelti fra gli individui che servirono in impieghi civili nelle Indie in modo distinto per non meno di dieci anni.

Gli istituti di Addiscombe e di Haileybury, ove si impartisce l' istruzione preparatoria per gl'impieghi delle Indie, sono mantenuti; ma invece di far dipendere l' ammissione nei medesimi dall' arbitrio ossia patronato dei direttori, che era oggetto di molti abusi, di nepotismo e di lucri scandalosi, essi saranno aperti alla concorrenza universale, e l'ammissione seguirà dietro il risultato di esami pubblici.

Nell'amministrazione interna delle Indie si introducono pure alcuni cambiamenti: Il Bengal avrà un vice-governatore, e i paesi di nuova conquista, Sindh e Pengiab, saranno riuniti in una nuova presidenza. Sarà pure formato un consiglio legislativo composto dagli impiegati superiori delle diverse presidenze. Anche una riforma dell' amministrazione della giustizia è presa in considerazione nel progetto del governo, siccome uno degli oggetti più importanti e più difficili, specialmente per ciò che concerne la giurisdizione civile, trattandosi di un paese nel quale si possono comperare dei falsi testimonii ad un *ana* (3 soldi) a testa.

Nella stampa il progetto di sir Charles Wood ha incontrato una forte opposizione per parte del *Times*, che non trova le riforme abbastanza radicali, e vorrebbe vedere abbattuto il doppio governo, annullando d' un sol colpo la corte dei direttori.

Assai più favorevole è il giudizio del *Morning Chronicle* e di altri giornali che riconoscono un vero progresso nelle riforme, di cui si tratta, sebbene non esauriscano l'argomento.

La circostanza che invece di rinnovare le concessioni, come facevasi per l'addietro, per un altro ventennio, è lasciata aperta la questione, viene considerata come un grande vantaggio, e un mezzo di ottenere in qualsiasi tempo opportuno ulteriori miglioramenti.

Un' obbiezione importante che vien fatta al progetto è quella che agli indigeni di quei paesi non viene accordata alcuna ingerenza nell' amministrazione e legislazione, e che non si è neppure consultato alcuna rappresentanza dei medesimi circa alle riforme ora progettate. Ma nè lo stato di civiltà, nè le cognizioni politiche, e la capacità intellettuale di quelle popolazioni sembrano permettere di consultarle sopra le misure in discorso, che difficilmente sarebbero intese, e discusse in seno alle medesime colla necessaria libertà ed indipendenza.

Nella Camera dei comuni le misure di governo sembrano aver trovato favore. L'opposizione, alla di cui testa havvi da un lato lord Stanley, dall'altro il sig. Cobden, si limita a domandare un'ulteriore inchiesta e una sospensione della discussione onde avere migliori lumi sull'argomento, proponendo frattanto di mantenere l'attuale stato di cose ancora per due anni. Evidentemente questo è l'ultimo sforzo di coloro che vorrebbero prolungare gli abusi della corte dei direttori, e non senza ragione ha fatto molto senso il vedere il radicale sig. Cobden appigliarsi a questo partito. Ove l'opposizione trionfasse, si verificherebbe il caso che per voler troppo non si ottiene nulla. Le misure del governo furono difese in un eloquente discorso dal celebre storico sig. Maçaulay e da sir James Graham, e l'accennata circostanza che la questione delle Indie rimane d'ora in avanti una questione aperta, e che si possono per conseguenza introdurre nuove riforme in ogni epoca, dovrebbe essere un argomento convincente contro la proposta sospensione. Se non fosse altro, la soppressione del patronato illimitato è un immenso beneficio tanto per l'amministrazione delle Indie, la più vasta del mondo, poichè si tratta di un impero di 150,000,000 di abitanti, quanto per gli inglesi stessi che vedono d'ora in avanti aperta la carriera di quegli impieghi assai lucrosi al merito ed all'assiduità, invece di dipendere dal favore o dal capriccio, e forse anche dalla venalità di alcuni pochi individui.

Per dimostrare a quali eccessi si potrà pervenire a questo riguardo, il sig. Maçaulay assicura che continuandosi nel sistema del patronato e non ponendo limiti all' arbitrio, una lettera di raccomandazione a qualche alto funzionario di Calcutta potrà equivalere una cambiale tratta sulle rendite delle Indie. Egli narra che ciò era il caso per l' addietro, e di avere letto in un giornale del 1771 che un tale, partito tre anni prima per le Indie nel seguito del governatore generale, era ritornato con 40,000 lire sterline. Durante la seconda amministrazione di lord Clive giunse a Calcutta un individuo munito di una forte raccomandazione di un ministro. Clive trovò che il medesimo era affatto incapace per coprire un posto nell' amministrazione e gli disse: Ebbene, di quanto avete bisogno? — L' altro rispose che sperava di ottenere qualche posto adattato alla sua capacità — « Voi non rispondete alla mia domanda, soggiunse lord Clive, quanto danaro vi occorre? — basteranno 10,000 lire sterline? L' altro replicò che sperava di guadagnare questa somma dopo qualche anno di assiduo servizio. Allora lord Clive gli fece dare il denaro, ordinandogli di partire colla medesima nave colla quale era venuto; lord Clive credette di aver fatto ancora un guadagno, poichè quell' individuo avrebbe col tempo avuto il denaro ugualmente, ma coll' aggiunta del danno che avrebbe recato un impiegato cattivo ed incapace. Il sig. Macaulay non asserisce che simili abusi accadano anche al giorno d' oggi, ma non è difficile il supporlo, sebbene egli stesso accenni che l' energia ed onoratezza di lord William Bentinck che fu per sette anni governatore generale delle Indie come de' suoi successori in questa carica, abbiano assai diminuito il male.

In ogni modo trovasi indispensabile di non rimettere il rimedio nelle qualità individuali d'un solo funzionario, ma di farlo riposare sopra misure costanti ed invariabili, sopra massime basate nella legislazione. Il concentrare tutto il governo delle Indie nelle mani del gabinetto non sarebbe certamente un rimedio, ma produrrebbe forse maggiori abusi, e potrebbero dare al governo un mezzo di influenza e di corruzione nella Camera dei comuni, e questo è uno dei principali argomenti che si adduce dai partigiani della misura proposta dal governo, onde sostenere la conservazione della corte dei direttori col loro patronato, limitato bensì e regolato da opportune leggi, a fronte di coloro che vorrebbero interamente distrutta la corporazione della compagnia delle Indie e concentrato il potere nelle mani del ministero.

Lettera di Giuseppe Mazzini. Una riunione di *democratici fraterni*, sorta di riformisti inglesi, diresse a Giuseppe Mazzini una lettera, a cui questi ha fatta la seguente risposta pubblicata dal *Morning Advertiser*:

« Amici, vi ringrazio sinceramente delle parole patriotiche ed amichevoli che aveste la bontà di indirizzarmi. Checchè io faccia, ed ovunque io sia, *non inquietatevi troppo della mia sicurezza personale*. Vi ha qualche cosa a fare, ove il mio paese ha bisogno del mio aiuto. Prima che l'opera sia compiuta sento che ho poco a temere i miei nemici, ed in qualunque caso, quando l'ora dell'opera è scoccata, l' operaio non manca mai. Se io perissi, altri prenderebbero il mio posto.

« Voi non avete male giudicato il tentativo di Milano: esso è stato utile. Ha mostrato a tutti i patrioti italiani tiepidi ed esitanti che l'idea nazionale è penetrata nelle moltitudini: ha rianimato il coraggio del nostro partito. Essa ha prodotto un altro risultato, che non può essere bene apprezzato di fuori; ma che è assai importante fra noi; ha smascherato il partito monarchico, il quale ha la sua sede in Torino, ed è, dopo l'Austria, il più grande ostacolo alla nostra emancipazione. Il gabinetto piemontese, adulando il partito nazionale quando si eleva, e perseguitandolo vergognosamente quando fallisce, ha perduto tutto il prestigio di cui spiriti angusti e traviati si compiacciono di circondarlo. Il partito repubblicano, sebbene abbia inciampato nel principio e si trovi differito per qualche tempo, è fortificato da questo tentativo.

« La nazione è matura: non ci rimane che a cacciare questo sentimento di debolezza che lo stato attuale dell' Europa ha gittato negli animi de' nostri uomini. Fa mestieri d' insegnare l' azione coll' azione. Fa mestieri dare al popolo non libri, ma libri viventi che insegnino coll'esempio ed agiscano come parlano. Tale era il significato del tentativo di Milano: è il programma della fase nella quale entriamo; si compierà.

« Noi badiamo assai poco a ciò che chiamasi oggimai la pubblica opinione. Noi ce ne appelliamo a Dio, alla nostra coscienza ed alla posterità. Ma attribuiamo molta importanza alle simpatie espresse da uomini devoti di cuore alla nostra causa, e queste simpatie saranno utili all' Italia, a cui inspireranno senza dubbio il coraggio che inspirano a me medesimo.

« Non dubitate ch' io non sia pronto ad unirmi a qualsiasi uomo od a qualsiasi gruppo d' uomini, qualunque esser possa la loro bandiera, i quali credano alla verità progressiva, alla libertà unita all' associazione degli uomini in Dio ed alla necessità di sacrificarsi per questa credenza.

« *Il vostro fedele*
GIUSEPPE MAZZINI. »

Questa lettera è un gioiello. Non una parola inutile, nè un' idea un po' strana. Mazzini vi compare in tutta la sua maestà, ed espone brevemente tutto il suo sistema.

L'avvertimento dato ai democratici fraterni di non inquietarsi di troppo della sua sicurezza personale è schietto; ma il periodo è monco, dovendovisi aggiugnere: *perchè non mi metto mai in pericolo*.

Quanto al giudizio intorno alle conseguenze del tentativo del 6 febbraio, Mazzini è ora più esplicito di prima. Il tentativo fu utile per due ragioni, che ci vuole grande acume ed una potenza d' astrazione straordinaria, non essendo facile a chiunque di riconoscere come una sommossa finita in poche ore per mancanza di combattenti, e per la quale furono mandati sulla forca una trentina d' italiani abbia rianimato il coraggio del partito, e dimostrato che l' idea nazionale è penetrata nelle moltitudini. Non dubitiamo che anche le moltitudini comprendono ora che sia indipendenza dallo straniero; ma il non essersi esse mosse il 6 febbraio, prova che non comprendono l'idea nazionale, secondo Giuseppe Mazzini.

Il tentativo del 6 febbraio fu pure utile perchè ha smascherato il partito monarchico di Torino!

È la prima volta che sentiamo esservi un partito monarchico in Torino: noi ne credevamo tutti gli abitanti fermi repubblicani del conio di Dio e il Popolo! Ora Mazzini c' insegna che v' è pure un partito monarchico. Ma il partito monarchico in Piemonte è il partito costituzionale, è il paese stesso, e si può appellare partito il paese? Mazzini adopera le parole *partito monarchico* per contrapporle al suo *partito nazionale*, il quale ormai non ha di nazionale neppure i pensieri.

Giuseppe Mazzini ha condannato inesorabilmente il ministero piemontese, perchè non ha aiutato il partito nazionale, e dichiara che ha perduta la stima delle menti anguste, ossia di Mazzini e compagnia. E ciò è tuttavia lieve cosa, in confronto della confessione che il governo costituzionale in Piemonte è dopo l'Austria il più gran male d'Italia. Questi sono blasfemi d'animo concitato, a cui i fatti rispondono abbastanza eloquentemente.

Gli avvertimenti dati intorno al modo di insegnare l'azione coll'azione sono mirabili, e conviene solo attendere Mazzini ne dia l'esempio. Se i libri sono inutili, per qual ragione, dopo il 6 febbraio, egli ha cercato di far tanto parlare di sè coi suoi libercoli e colle sue lettere?

Del resto vediamo con piacere che Mazzini si è avvicinato a Lamargarita. Questi scrive (Avvedimenti politici, p. 117): *L' opinione pubblica non esiste*: quegli; *ci curiamo poco di ciò che oggigiorno s'appella opinione pubblica*. È la storia della volpe e dell' uva: entrambi i riformatori disprezzano quello che non possono volgere in loro favore, e che siede giudice de' loro atti. È una tattica, che non ha più neppure il merito della novità: tutti coloro che furono condannati dalla pubblica opinione niegarono per orgoglio l' autorità del tribunale, la cui sentenza però raro avviene sia cancellata.

Infine nella lettera è raccomandato il martirio per la causa della libertà congiunta all' associazione degli uomini in Dio. È un' idea mistica, che udiamo ripetere ogni giorno da frati grassi e tondi, ma che pochi capiscono, e pare difficile che le moltitudini vogliano esporsi al martirio per quello che non intendono: e Mazzini non sembra di contraria opinione, poichè nel mentre predica il sacrificio della vita, assicura i suoi democratici fraterni di non inquietarsi della sua sicurezza personale. E questa è la vera filosofia di Mazzini.

Riportiamo il seguente articolo siccome quello che sparge qualche luce sulla posizione che sarà per prendere l' Austria

nella quistione d'Oriente. Noi non abbiamo mai diviso le illusioni della stampa estera che si lusingava di avere il gabinetto austriaco favorevole alla Porta: il vassallaggio del medesimo per riguardo alla Russia non può acconsentirgli libertà d'azione.

Vienna, 27 giugno. Srivesi da Vienna al *J. de Francfort*:

« Si pigliarono qui grande spasso della perspicacia di alcuni giornali francesi ed inglesi, i quali scopersero che la condizione europea dell'Austria sarebbe minacciata, ove la frontiera austro-turca attuale divenisse una frontiera austro-russa, e che quindi invitavano l'Austria a pigliar partito contro la Russia, nella sua differenza con la Turchia. Come se, in tal differenza, si trattasse di modificazioni territoriali; come se l'Austria non conoscesse per una lunga esperienza quanto sia sicura la parola dell'imperatore di Russia, il quale dichiarò di non aver il menomo pensiero di ledere l'integrità dell'impero ottomano; e come se, anche se così non fosse, un esercito russo potesse insignorirsi di Costantinopoli e della Turchia europea contro il volere dell'Austria!

« Poichè la Russia non mira a nulla, che debba ferire, nel rispetto territoriale gl'interessi dell'Austria sulle sue frontiere del mezzodì, questa potenza non può nè dee opporsi alle domande indirizzate dalla Russia alla Porta. Quelle domande son giuste, benchè forse la forma, nella quale l'inviato russo straordinario a Costantinopoli le ha presentate, non meriti un elogio assoluto.

« Ed invero che vuole la Russia? Guarentigie pel culto greco-russo nella Turchia. I sultani, da Maometto II, che conquistò Costantinopoli, sino al sultano attuale, hanno certo assicurato alla chiesa greca i più bei diritti; cosa piacevolissima a leggersi sulla carta. Ma in realtà l'esperienza ha provato mille e mille volte che que' diritti sono violati nel più evidente modo, ora dalla Porta medesima, ora da' suoi governatori di provincia e da' loro impiegati, e che i *raià* sono considerati e trattati come un armento. Questo la Russia non vuol più tollerare; e chiede guarentigie che i diritti, concessi sulla carta alla chiesa greca, siano rispettati e mantenuti anche in realtà. Ella non vede tali guarentigie nella sola pubblicazione di nuove conferme degli antichi diritti della chiesa orientale, da parte della Porta, atteso che ciò non rimedierebbe ai mali sussistenti; ma bensì in un trattato internazionale chiaro e specificante i suoi diritti.

« Biasimare la Russia per questo sarebbe voler contendere a tutt'i sovrani cristiani il diritto d'invigilare sulla sorte della popolazione cristiana della Turchia, e d'esigere dalla Porta guarentigie ch'ella non sarà trattata come una vil mandra dai governatori ed impiegati ottomani. Se vi fosse in Turchia un solo milione di seguaci della chiesa anglicana, quali trattati l'Inghilterra non avrebb'ella costretto la Turchia a conchiudere in malleveria de' loro diritti? Come dunque biasimar la Russia perchè vuole un egual trattato in favore della chiesa greca?

« Se un tale trattato è conchiuso, la Porta non avrà se non ad invigilare alla sua rigorosa osservanza, per evitare ogni intervento dell'impero russo. La conchiusione di tale trattato non lede punto l'indipendenza della Porta, dato che per indipendenza non s'intenda il diritto in lei di chiudere gli occhi sulle angherie, cui i cristiani sono sottoposti da' suoi impiegati. Ma s'ella *deve* chiudere gli occhi sui loro misfatti, s'ella non ha la forza di costringerli a trattare i cristiani secondo le leggi, la sua sovranità è molto vacillante; e non può essere se non rafforzata all'interno da un trattato che minacci i governatori delle provincie di un intervento della Russia, qualora e' non obbediscano agli ordini della Porta, a riguardo dei seguaci della chiesa greca. Per cansare tale intervento ei preferiranno obbedire.

« Come l'Austria o la Prussia, la Francia o l'Inghilterra, potrebbero elleno opporsi, in massima, ad accordo fra la Russia e la Porta, che dovrebbe necessariamente avere tali conseguenze? Ci sembra che, mentre da un lato, il contegno assunto dall'inviato straordinario russo a Costantinopoli, non può essere approvato in tutti i rispetti, l'Inghilterra e la Francia, dall'altro, abbiano spinto di soverchio la Turchia al rifiuto assoluto del trattato richiesto. Quelle due potenze furono troppo sollecite di scorgere nella domanda della Russia un pericolo per l'integrità e l'indipendenza della Turchia, mentre un tale trattato appunto, massimamente se fosse esteso, con la partecipazione delle grandi potenze, a tutte le confessioni cristiane in Turchia, sarebbe acconcio a prolungare l'esistenza di quell'impero, più che non potesse avvenire in nessun'altra condizione e supposizione.

« Al punto in cui sono le cose, si è mal avvedutamente destato il fanatismo dei musulmani; e nessuno può dire con certezza fin dov' esso possa spingere il divano.

STATI ESTERI

AFFARI D'ORIENTE

Scrivesi da Pietroborgo alle *H. N.* che dalle voci che acquistano sempre maggiore consistenza e dalla straordinaria attività delle autorità militari, è da dedursi l'imminente occupazione dei Principati. Anzi sembra che siamo alla vigilia di avvenimenti ancor più importanti giacchè la flotta del Mar Nero fu completamente armata. Si dice, che fra l'equipaggio di questa parte di forza navale russa si facciano palesi voglie guerresche. Si aggiunge, che il principe Menzikoff alla sua partenza da Costantinopoli abbia promesso il suo sollecito ritorno a Stambul ma *in pieno uniforme*. L'ultima volta vi comparve vestito alla borghese. In Russia la frase *in pieno uniforme* significa anche *armato di tutto punto*.

Del resto vi sono molti che nella circostanza che il capo dell'armata attiva, principe di Varsavia, non ha ancora ricevuto nessun ordine di assumere il comando, vogliono vedere un indizio che non si pensa seriamente alla guerra. Erano molti anni che l'andirivieni dei generali non si mostrava tanto frequente. Nella flotta ebbero luogo parecchie promozioni, e al suo comandante supremo, il gran principe Costantino, fu addetto un altro aiutante nella persona del sig. Lisianski.

Secondo lettere da Jassy vi si aspettava con sicurezza l'occupazione russa, ma nullaostante si aveva ancor fiducia in un componimento pacifico della vertenza.

— È arrivato a Jassy il regio console generale inglese a Costantinopoli sig. Cumberbactet, il quale, a quanto riferiscono alcuni giornali, non sappiamo con quale fondamento, sarebbe incaricato di protestare a nome del suo governo contro un passaggio qualunque del Pruth da parte dei russi. (*Corr. Ital.*)

Leggesi nella *Corrispondenza Parigina*:

« La sola questione che stia all'ordine del giorno è quella di Oriente, e le ultime notizie la rendono gravissima. Il cambiamento nel comando della squadra di Levante sopra annunciato è di somma importanza. Il viceammiraglio Hammelin è considerato da tutti i marinai come un uomo molto energico, e la scelta che ha fatto del suo capo dello stato maggiore, capitano di vascello Chorner, attuale aiutante di campo del ministro della marina, indica ch' egli è in perfetta armonia con i capi del governo francese.

« La Francia sembra voler sostenere energicamente il suo buon diritto: la sua squadra agisce di concerto con quella della Gran Bretagna.

« Sulla nota del signor di Nesselrode intimata alla Turchia, e di cui abbiam dato un riassunto negli scorsi giorni, un corrispondente del *Constitutionnel* a Costantinopoli dice, che la speranza di mantener la pace diminuiva colà semprepiù, non ostante le assicurazioni riportate dai giornali di Europa.

« Lo stato degli spiriti è tale a Costantinopoli, che la Porta, ne avesse pur avuto la volontà, non avrebbe potuto fare le concessioni che venivanle chieste. I turchi, dicesi, son pronti ad esporsi a tutti i pericoli per respingere il giogo della Russia. I ministri della Porta non han dovuto dunque che seguire il torrente dell'opinione pubblica.

« La Porta concentra delle considerevoli forze sulle frontiere del Danubio. In una conferenza recente avuta con Reschid-bascià, lord Redcliffe ha offerto i servigi di un certo numero di uffiziali della marina inglese, e dicesi che quest'offerta sia stata accettata in parte. La Porta ha bensì richiamato varii giovani uffiziali musulmani che servono a bordo di navi inglesi, per impiegarli nella sua flotta. Il movimento delle truppe non allentava. I *redifs* continuavano a giungere da tutti i punti dell'impero ed a misura erano diretti al quartier generale, stabilito provvisoriamente a Schumla.

« La Porta ha bensì chiesto all'agente dei legni a vapore delle messaggerie nazionali francesi il suo concorso per agevolare il trasporto delle truppe dall'Asia in Turchia, lo che le è stato graziosamente accordato. »

Scrivono alla *Triester Zeitung* in data di Costantinopoli, 20 scorso:

« Lo stato delle cose va facendosi sempre più inquietante. Il sig. Balabine è ripartito da qui, dopo inutili sforzi; l'*ultimatum*, di cui egli era portatore, minaccia, per il caso d'un rifiuto, che l'esercito russo si avanzerà verso i confini turchi. Quest'atto è scritto di proprio pugno del capo del gabinetto russo, e ripete soltanto l'*ultimatum* del principe Menzikoff, colla mentovata aggiunta minacciosa. Le circostanze che il signor Balabine recò con sè tutti gli archivi dello Stato e gli oggetti preziosi e fece trasportare parecchi navigli inservibili, e che molti distinti negozianti partirono dalla capitale, fanno credere che la Russia tenda alla guerra.

« Si attendono le flotte nel Bosforo, al primo movimento delle truppe russe verso i confini turchi. Si ha intenzione di mantenere più a lungo che sia possibile i trattati esistenti su questo proposito, sebbene già la clausola respinta dalla Russia e aggiunta all'*ultimatissimum* russo basterebbe ad autorizzare la chiamata delle flotte, giusta il trattato del 1841.

« Il nuovo firmano concernente il libero esercizio di tutte le religioni sembra provocare nuove difficoltà per ciò che riguarda i greci. Si sa che questi protestarono unicamente contro la pressione e gli abusi dei loro sacerdoti. Ora che il firmano ha impartito poteri illimitati alle autorità ecclesiastiche, essi credono esser esposti agli abusi più di prima. Si ritiene che il governo debba togliere questo motivo di malcontento; altrimenti minaccia una nuova catastrofe.

« Qui è opinione generale che le circostanze daranno luogo ad un'azione collettiva delle grandi potenze come nel 1839; e già si dice apertamente doversi rimediare definitivamente ai difetti amministrativi della Turchia.

— Un'altra corrispondenza dello stesso giornale reca quanto segue:

« Il 17 partì per Odessa il piroscafo russo che consegnò 8 giorni sono il definitivo *ultimatum* alla Turchia. La Porta espresse contemporaneamente il desiderio di condurre questa vertenza ad una pacifica soluzione mediante l'invio di un ambasciatore turco a Pietroborgo.

« Le flotte inglese e francese che trovansi innanzi ai Dardanelli noverano in tutto 1800 cannoni; la turca ne ha 1000; la russa del Mar Nero 1500.

« Qui nessuno vuol credere alla guerra; eppure la Russia ha quasi soltanto questa via per ritirarsi onorevolmente. I governi d'Austria e di Prussia si dichiararono neutrali, e questa notizia riescì molto gradita alla Porta.

« I membri di tutte le confessioni religiose sono inquieti pei loro interessi: pure non avvenne alcun disordine. I greci veggono che la Russia si serve di essi per effettuare un colpo, divisato da lungo tempo, contro la Turchia, onde il numero dei partigiani della Russia divien sempre minore, e temo sia per ridursi a meno ancora ove continuino l'incertezza e l'arenamento degli affari.

« Il 17 un piroscafo olandese trasportò 5 greci incatenati, da qui ad Atene: sono coloro che assalirono di notte due capitani di quella nazione, li derubarono e li ferirono gravemente. Il ministro olandese dichiarò al rappresentante di Grecia che qualora quei malfattori venissero trattati con mitezza, ciò potrebbe divenire un *affare di Stato*. La legazione olandese ha speso molto per riescire ad impossessarsi dei malfattori e tutti i navigli qui ancorati cooperarono a tale scopo. »

Un'altra corrispondenza di Costantinopoli 20, reca quanto appresso:

« La risposta della Porta alla Russia, sebbene negativa, è stata in termini tali da non eccitare maggiormente il malumore del governo russo; e vi è chi spera che la vertenza turco-russa possa prendere una piega meno bellicosa. Il governo ottomano continua i preparativi di difesa, nonchè l'invio di truppe e munizioni. »

— Il 15 arrivò per la via di Belgrado all'ambasciata inglese un corriere straordinario con dispacci del governo britannico per lord Stratford di Redcliffe, più recenti d'alcuni giorni di quelli pervenutigli l'11 col *Caradoc*, e riparti il 18, con dispacci pel gabinetto inglese.

— La sera del 16, lord Stratford de Redcliffe fu ricevuto in udienza dal sultano al palazzo di Tcheragan.

— Nella stessa sera la fregata a vapore inglese *Wasp* partì da Costantinopoli pei Dardanelli, e nella notte il *Niger* recò dispacci di lord Stratford di Redcliffe per l'ammiraglio Dundas. La stessa sera partì per Trieste la corvetta austriaca *Carolina*.

— Al 19 giunse a Costantinopoli la fregata a vapore il *Magellan*, appartenente alla squadra francese, e credesi rimarrà ivi di stazione. Nel medesimo giorno arrivò il *Caradoc* da Bessika, con dispacci dell'ammiraglio Dundas per lord Redcliffe.

— Le conferenze continuano sempre frequentissime fra i rappresentanti delle quattro grandi potenze, e fra questi e i ministri turchi.

— La fregata turca *Aidin* è andata a Smirne per imbarcare una parte dei redif della provincia d'Aidin. Finora giunsero a Smirne circa 3000 uomini di questa milizia. L'intera provincia ne fornirà 8 a 9 mila.

— Lettere d'Odessa citate dall'*Impartial* annunziano che l'11 il principe Menzikoff si trovava ancora colà. Parecchi negozianti greci vi sarebbero stati arrestati perchè parlavano di politica, e posti in libertà di lì a pochi giorni, ma dopo aver date guarentigie per l'avvenire. Regnerebbe grande rigore dappertutto. (*Oss. Triest.*)

— Togliamo dal *Journal de Constantinople* del 19:

« Ieri il sig. internunzio austriaco andò da Mehemed Alì bascià, ministro della guerra; al seraschierato; da Ahmed Fethi bascià, capo dell'artiglieria e da Mahmud bascià, grande ammiraglio, che lo accolsero in modo distintissimo.

— Il mentovato foglio, dopo aver enumerato le forze delle due flotte (che secondo esso ascendono per la squadra inglese, ad 8000 uomini e 700 cannoni, e per la francese a 10,000 uomini e 900 cannoni, senza comprendervi i rinforzi che entrambe attendono) soggiunge:

« Si scorge dal numero dei piroscafi che non vi saranno state mai forze navali combinate, provvedute di tanti mezzi d'azione. Se la guerra scoppiasse (il che non crediamo) le squadre, secondo i trattati, sarebbero poste sotto il comando supremo dell'ammiraglio Dundas, e le truppe di sbarco avrebbero per comandante in capo un generale francese.

Il *Journal de Constantinople* ci fa sapere che in Grecia e nella capitale ottomana si stampano parecchi opuscoli tendenti a turbare la tranquillità della Turchia europea. Fra gli altri circola uno scrittarello stampato a Costantinopoli, che ridesta le memorie dell'antico regno di Bulgaria, per eccitare gli abitanti di questa provincia turca a ribellarsi al sultano.

— Il 16, quattro metropolitani e quattro notabili degli armeni non uniti si recarono alla Porta e rimisero al ministro degli esteri un indirizzo di ringraziamento in occasione del firmano, che fu accordato negli ultimi giorni ai cristiani e agli israeliti.

I dignitari del clero e i notabili della comunità greca avevano già fatto altrettanto, tre giorni prima.

Il precitato giornale, nel suo numero del 14, annunzia: La Sublime Porta non trascura nulla per porre il paese in buono stato di difesa; secondo le decisioni prese a tal uopo, due corpi d'esercito cadauno di 45 in 50,000 uomini, si formano attualmente in Bulgaria, e lo stato maggiore della scuola militare partì l'11 per recarsi a Varna, indi a Sciumla, ove Omer bascià, generale in capo del corpo di Romelia, giungerà in breve. Anche il sig. capo-squadrone francese Magnan, da parecchi anni professore alla scuola militare, doveva partire il 14 per Sciumla. Un terzo corpo di esercito di 40 a 45,000 uomini si forma ad Erzerum sotto il comando di Abdi bascià, generale in capo del corpo di esercito di Anatolia. Il colonnello Focih bey e 16 ufficiali di stato maggiore debbono pur partire in questi giorni per Erzerum. Di questo stato-maggiore fa parte il capitano Marsault, ufficiale di cavalleria francese al servizio della Porta. Lo stato maggiore del genio è già partito per recarsi a Sciumla, indi ovunque occorresse, ed è partito altresì quello dell'artiglieria con truppe di quest'arma.

Le forze della marina militare turca si sono concentrate all'estremità nord del Bosforo, da Therapia sino all'imboccatura del Mar Nero. Compongonsi ora di 35 navigli, cioè: due vascelli a 3 ponti e 3 a 2 ponti; 10 fregate; 4 corvette; 8 brigantini e 8 piroscafi, quattro de' quali di gran dimensione.

Queste forze saranno quanto prima e continuamente aumentate con parecchi navigli chiamati dalle varie stazioni dell'impero, infine con 8 legni, il cui allestimento si va terminando sollecitamente nell'interno dell'arsenale. Questa flotta si distingue pel completo armamento; i marinai sono per lo più antichi soldati, robusti e benissimo esercitati. Oltre il capitano bascià, che in caso di guerra comanda sempre la flotta, questa sarà sotto il comando speciale del viceammiraglio Ahmet bascià (ritornato a tal uopo dalle coste del Montenegro), uomo distinto per scienza militare, patriotismo ed indefessa attività, congiunta a rara energia di carattere.

Gli altri capi superiori sono Mustafà bascià e Musciaver bascià. Con tali capi (conchiude il *Jour. de Costantinople*), con tali marinai, siam fermamente convinti che, occorrendo, la flotta adempirà bene il dover suo.

In seguito agli affari politici turco-russi avvenuti in Costantinopoli, la parte men colta della popolazione greca nell'Arcipelago ottomano manifestava troppo imprudentemente le sue simpatie per la Russia. Perciò fra turchi e greci regna il massimo malumore. I turchi sono esposti a continui insulti; i pacifici abitanti sono sempre in apprensione, temendo un giorno o l'altro qualche serio inconveniente, ondechè il commercio delle isole languisce e la miseria va estendendosi a passi giganteschi.

Il bascià, governatore generale dell'Arcipelago ottomano, che tuttavia trovasi fra noi, fece pubblicare un ordine severo, che nessuno degli abitanti osi parlare intorno gli affari politici e chiunque fosse preso in contravvenzione a detto suo ordine, sarebbe severamente punito.

PERSIA

Lo *Standard* del 29 annunzia che, dietro notizie di Persia del primo di maggio, non solo la città di Chivaz, ma anche la città di Kaschau sarebbe stata distrutta da un terremoto. Quindici mila abitanti sarebbero stati seppelliti sotto le rovine. Kaschau, situata sulla strada da Téhéran ad Ispahan, a tre giornate di marcia ed al nord di questa città, racchiude numerose manifatture di stoffe di seta e broccati. La sua popolazione è di 30 a 40,000 anime incirca.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Udine, 28 gingno. Tradotto innanzi a questo I. R. giudizio statario, radunatosi il 16 corrente, alle ore 9 antimeridiane, Antonio Gaspari, del vivente Pietro, di Fraforeano, distretto di Latisana, provincia d'Udine, d'anni 41, ammogliato, con due figli, possidente, cattolico, impregiudicato, e risultando il suddetto inquisito, previa legale constatazione del fatto, convinto, per propria confessione, di essersi trovato in possesso di un coltello a forma di stilo, giudicato per arma insidiosa, di un sacchetto contenente pallini del n. 12 del peso di 20 funti, che, atteso la loro considerevole quantità, furono ritenuti per munizione proibita, nonchè di una canna d'archibugio, e di cinque acciarini in ottimo stato, e di una scatola con 200 capsule, i quali effetti furono rinvenuti nella di lui casa, all'atto di una perquisizione praticata il 6 maggio p. p., fu a voti unanimi dichiarato colpevole di possesso di armi e di munizione, e come tale, a tenore dei

proclami 10 marzo 1849 e 29 settembre 1848 di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, condannato alla pena di morte, da eseguirsi mediante fucilazione.

Rassegnata tale sentenza all'I. R. comandante militare di città, fu pienamente confermata in via di diritto; venne però in via di grazia commutata la pena di morte, pronunziata in confronto del Gaspari, in vista della di lui precedente buona condotta morale, e della circostanza di essere egli un individuo affatto innocuo in linea di politica, e di non essersi riscontrato nel possesso delle suddette armi una prava intenzione, a tre mesi di arresto militare senza ferri.

(Gazz. di Venezia)

TOSCANA

Firenze, 30 giugno. Il *Monitore Toscano* contieni parecchi decreti granducali.

Il primo prescrive che col 1° settembre abbia vigore il nuovo codice penale compilato dalla commissione istituita il 31 maggio 1847 ed esaminato dal consiglio di Stato. Resteranno abrogate colla pubblicazione del codice le altri leggi in materia penale, eccettuate quelle di sanità marittima (per le quali si farà una sostituzione di pena), sulla tratta dei negri e sui telegrafi.

Il secondo in attesa del codice di procedura penale, determina le competenze dei tribunali. Appartiene ai pretori civili e criminali il giudizio d'ogni delitto o trasgressione punita con riprensione giudiziale, con multa non maggiore di lire 150, con carcere per tempo non maggiore d'un mese, o con multa e carcere insieme senza che l'una o l'altra oltrepassi la suddetta misura. Ai tribunali di prima istanza spetterà il giudicare dei reati punibili con esiglio particolare, o con pene maggiori delle contemplate nella competenza dei pretori. Alle corti regie i reati punibili con pena che possano portare alla casa di forza e con pene superiori. È abolita la giurirdizione eccezionale, stabilita dall'art. 12 del decreto 10 luglio 1849, pei delitti commessi colla stampa. Le pene accessorie si decreteranno dai tribunali che decretano le principali; però i pretori non possono decretare la sottoposizione alla vigilanza della polizia che per un anno. Son determinati i casi in cui deve aver luogo la legge preventiva, e fra questo son fissati i delitti contro la sicurezza dello Stato.

Il terzo decreto sanziona il nuovo regolamento di polizia punitiva che andrà in vigore il 1° settembre. Continueranno però ad avere forza molte leggi e regolamenti anteriori e fra questi quelli che riguardano i teatri e la stampa.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Relazioni colla Svizzera. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Pervennero, è qualche tempo, al ministero lagnanze di nostri nazionali residenti nel canton Ticino sulle tasse di domicilio e di commercio alle quali asserivano di essere ivi assoggettati oltre a quanto lo consentissero le stipulazioni del trattato di commercio del 1851 e la legislazione federale, come pure su qualche fatto in cui essi ravvisavano un diniego di giustizia per parte di quei tribunali.

« Il governo, sebbene persuaso della esattezza colla quale osservavasi in quel cantone la convenzione citata, non tralasciò tuttavia d'invitare la superiore autorità a favorirgli schiarimenti su quanto avesse potuto occasionare le riferite doglianze.

« I riscontri dati dal consiglio di Stato di quella repubblica sono del tutto appaganti, ed atti a dissipare ogni dubbio sulla posizione dei nostri concittadini in quel cantone. Esso fece osservare non essere impossibile che nello spazio trascorso fra la conclusione e la ratifica del trattato del 1851 siansi per isbaglio applicate a qualche cittadino sardo le tasse che, primp di quell'epoca legalmente percepivansi; ma che ogni qualvolta le autorità ticinesi ne vennero in cognizione ordinarono la rettificazione dei diritti e la restituzione della maggior somma sborsata.

« Quel consiglio di Stato aggiunge poi la più formale assicuranza, che:

« Il cittadino sardo per il domicilio nel cantone Ticino non ha altro aggravio che una tassa di cinque franchi per una licenza di quattro anni precisamente come l'attinente di qualunque altro cantone svizzero;

« Le imposte sono quelle medesime, alle quali soggiacciono i ticinesi;

« Se qualche comune per inscienza delle vigenti disposizioni, o per loro erronea applicazione, o per altra circostanza qualunque, usasse un diverso trattamento verso un suddito sardo, questi non avrebbe che a renderne edotta l'autorità distrettuale, perchè gli sia tosto fatta ragione;

« Le autorità ticinesi lasciano inoltre in facoltà al nazionale sardo di giustificare la sua qualità per valersi dei benefizi del trattato, sia col passaporto ordinario, sia con quello a domicilio emesso dalla legazione del re in Berna.

« Riguardo infine all'amministrazione della giustizia i cittadini sardi hanno al pari dei ticinesi stessi il libero accesso ai tribunali, e se mai accadde un qualche caso nel quale l'autorità giudiziaria non potesse ammettere le loro istanze, debb'esserne stato solo motivo il trattarsi di cose di assoluta spettanza amministrativa o politica, per le quali, secondo le leggi vigenti in quel cantone come nella massima parte degli Stati, i tribunali dovettero dichiarare la loro incompetenza, a quel modo stesso che per un cittadino svizzero l'avrebbero pronunziata. »

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone Manno.

Tornata del 2 luglio.

La tornata è aperta alle 2 1/2.

Lettosi ed approvatosi il verbale della tornata di ieri, si passa all'ordine del giorno, che porta:

Seguito della discussione sulla convenzione per un servizio di navigazione transatlantica.

Gen. Alberto Lamarmora dice che i piroscafi della compagnia potranno in caso di guerra essere di grandissimo giovamento, se non in linea di combattimento, pei trasporti d'uomini e di dispacci per seguire i piroscafi combattenti. Sarebbe d'altronde ingentissima la spesa di primo acquisto e di manutenzione, massime se si consideri che essi dovrebbero restare la maggior parte del tempo inoperosi.

Pollone dice che la sovvenzione di 624,000 lire è troppo grave per le nostre finanze, massime che il ministro disse pure che nel 54 ci sarà ancora un disavanzo di 5 o 6 milioni. In 15 anni, sarebbero L. 9,360,000, capitale che corrisponde all'interesse del 6 1/4 sul capitale della compagnia. Non vi è necessità nè urgenza, e non veggo perchè non si possano aspettare tempi migliori, tanto più che, a detta dello stesso sig. ministro, in questi ultimi tempi, il commercio marittimo fu favorito assai, e non c'è ragione quindi di concedergli nuovi aiuti a scapito delle altre provincie.

Fu ampiamente dimostrato che si tratta di fare del profezionismo. O il commercio colle Americhe offre un sufficiente interesse e vadano gli imprenditori senza timore, che non mancherà loro la fortuna; o non l'offre, e 600,000 lire non saranno quelle che li salveranno dalla rovina.

Dice poi che il prodotto postale non potrà oltrepassare le 60,000 lire. Per la linea di Liverpool ci sarà sempre il risparmio di 5 o 6 giorni di tempo, e le lettere continueranno ad andar per quella via. Si vuole poi che ogni bastimento che parta da Genova porti seco 300 o 400 lettere. Io ho fiducia nella lealtà del commercio genovese e nella sorveglianza che si esercita. In ogni modo poi, questo contrabbando, se c'è, non verrà punto a cessare, giacchè sono per lo più lettere di povere famiglie, a cui preme più l'economia che la velocità.

Se la compagnia del Belgio ha assicurato il 4 0/0, deve però versare nelle casse dello Stato i beneficii che superino il 7 0/0, sino a concorrenza delle somme da quello pagate.

La nostra esportazione è troppo piccola cosa, perchè ci convenga pagare queste 600 mila lire; e quanto all'importazione dei cotoni si fa a minor prezzo dai bastimenti a vela. Per l'emigrazione poi, le converrà sempre di più lo scalo di Marsiglia.

Il Belgio non paga che il 4 1/2; noi verremo a pagare il 6 1/4; la sua concessione è di 10 anni, la nostra di 15. Collo scalo di Marsiglia poi si fa il vantaggio di un porto rivale di Genova. Che se avesse ad aprirsi l'ideale poetica via del Lukmanier, allora potrà sempre il governo trovare condizioni migliori.

Dice poi l'oratore che noi non abbiamo abbastanza relazioni d'affari coll'America del nord da alimentare un'apposita navigazione a vapore, e conchiude col proporre la sospensione, onde il governo possa trattare per la sola navigazione del Sud a condizioni più accettabili.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio (*movimento d'attenzione*): Nessun progetto incontrò così gravi opposizioni come questo. Esso fu combattuto e per rispetto a principii e per considerazioni economiche e finanziarie. I senatori Cardenas e Pollone mi accusarono di protezionismo, e confesso che l'accusa mi fece qualche stupore. Io ho sempre creduto che il protezionismo consistesse nel favorire con premi o alti dazi d'importazione un'industria che non sapesse sostenere la concorrenza estera. E qui non si tratta di ciò. Se una compagnia inglese mi avesse fatta la proposta di assumere il servizio con una minor sovvenzione, io dichiaro che l'avrei accettata. Ma non abbiamo avuto nessuna offerta; e qui d'altronde si tratta di rimunerare un pubblico servizio. Si può sostenere che la sovvenzione sia eccessiva, non che sia un atto di protezionismo. La compagnia fa per mare, ciò che in terra i corrieri. Il senatore di Pollone sa che il corriere di Francia, oltre il prodotto delle merci e dei viaggiatori, costa 150,000 lire, sa che l'amministrazione delle poste tratta anche con compagnie private e corrisponde un sussidio, per es., alla diligenza tra Genova e Nizza, tra Genova e Pietrasanta; nè credo che con ciò il senatore Pollone abbia mai fatto atto di protezionismo. Non vorrei che si credesse ch'io abbia apostatato dalle mie opinioni, quando il Senato votò alla quasi unanimità la legge sulla riduzione delle tariffe doganali, che segnò un nuovo ed ardito passo nel nostro sistema economico.

Si è già detto che se noi paragoniamo questa convenzione con quella fatta dal governo inglese, la troviamo assai meno onerosa. Noi veniamo a pagare il 3° od il 4° di quello che per le linee inglesi ed anche per le americane. Quanto poi alla convenzione del Belgio con una compagnia d'Anversa, ben è vero che in essa sono stipulate solo 1200 lire per viaggio, mentre noi ne paghiamo 22m.; ma io dichiaro altamente che se la compagnia di Genova mi proponesse di trattare sulle basi di quella convenzione, io rifiuterei. Il Belgio abbandona alla compagnia il prodotto potsale per tutto il tempo della concessione, e, ciò che è più grave, guarentisce l'interesse del capitale impiegato nella costruzione dei bastimenti.

Io non combatto in principio questa guarenzia. L'ho io stesso proposta per la strada della Savoia. Ma nella strada ferrata è assai facile determinare le spese di esercizio, di manutenzione, di estinzione del capitale; mentre è assai difficile od impossibile per le imprese marittime. Queste sono costrette a far anche operazioni commerciali. E come sorvegliar queste? come determinare il reddito netto? come precisare il deperimento, in tanta varietà di durata e di pericoli dei bastimenti? Io credo che se l'impresa fosse perdente il governo sarebbe condotto a sagrifici molto maggiori; vi furono pure compagnie, che non ricavarono nemmeno di che far fronte alle spese ordinarie.

Vediamo ora i pesi ed i benefici. Si pagano 624,000 lire e si ha il prodotto postale, il vantaggio di 7 piroscafi in tempo di guerra, il vantaggio indiretto del commercio. Non vorrò lottare col senatore di Pollone sulla questione postale, nella quale lo riconosco mio maestro. Dirò solo che ora bisogna affidare le lettere a bastimenti a vela, con grande ritardo, o alla linea inglese con gran spesa. Il facilitare le relazioni accresce il numero delle lettere in numero non prevedibile. Quando si fece la riforma postale, io dissi, titubando, che fra un anno non si sarebbe venuti a perdere che il 10 p. 0/0; e la mia asserzione fu risguardata come temeraria. Ebbene, dopo due anni, l'introito era aumentato. Così pel telegrafo. Si sorrise quando il ministero parlò di qualche compenso che se ne sarebbe ricavato; e dopo un anno il prodotto fece le spese d'esercizio e l'interesse del 10, del 15 per cento del capitale. Io credo che lo stesso si verificherà per la corrispondenza coll'America, ove noi abbiamo da 70,000 nazionali, e d'onde ricaviamo un'infinita quantità di merci. Quanto all'emigrazione, se ora va tutta ai porti del Nord, gli è perchè in quelli del Sud non vi è nessuna comunicazione per l'America; ma quando vi sarà, io credo che l'emigrazione della Svizzera e della Germania meridionale verrà a Genova, invece di andare all'Hâvre od a Liverpool.

Ma il maggior benefizio è quello del commercio. Infatti il commercio di Genova approvò unanime il progetto, salvo pochi illusi, che ne temevano danno alla navigazione a vela. E lo approvò anche il commercio di Torino. Io ho qui sott'occhio una lettera della Camera di commercio, così degnamente presieduta dall'onorevole senatore Pollone, in cui un'impresa, che avvivi le nostre relazioni coll'America, è ravvisata non solo utile, ma come un vero bisogno.

Pollone: Il presidente scriveva a nome del corpo, e poteva anche aver egli un'opinione diversa. La Camera di commercio, del resto, non aveva esaminati i particolari di questa convenzione, come li ho esaminati io.

Cavour C.: Veramente io non ho fatto che appoggiarmi sull'opinione della maggioranza di quel corpo. *(Il resto a domani)*

ULTIME NOTIZIE

Elezione del 2° colligio di Torino. L'elezione di ieri non ebbe effetto per non avere alcuno dei candidati ottenuto il numero richiesto. Oggi vi è ballottaggio fra il marchese Giorgio Pallavicino-Trivulzio ch'ebbe voti 87, ed il cav. avv. coll. Cassinis ch'ebbe voti 45.

La biblioteca di Cesare Balbo. Leggesi nella corrispondenza dell'*Operaio* d'Asti, del 3:

« Nella mia precedente corrispondenza vi parlai di alcune memorie lasciate da Cesare Balbo. Fra queste memorie riguardavasi generalmente come interessantissima la sua biblioteca, dove erano raccolti tutti i libri dell'illustre Bogino, libri e manoscritti del Vernazza, libri e manoscritti del celebre viaggiatore Vidua, libri e manoscritti di Prospero Balbo, e infine i migliori libri e documenti sulle vicende d'Italia.

« Ora con vero rammarico debbo annunziarvi fu venduta ad un mercante. Io non voglio addentrarmi negli affari domestici degli eredi dell'insigne autore delle *Speronze d'Italia*: ma in verità è triste dover pensare che fra cinque suoi figli non uno abbia potuto e saputo preservare questo sacro patrimonio da un profano mercato. È a sperare ancora che qualche biblioteca pubblica vorrà riparare questo danno che io non so abbastanza deplorare.

Duello. Leggesi nella stessa corrispondenza:

« Avrete letto nei giornali l'esito così sinistro d'un duello intervenuto fra due capitani dei Bersaglieri nella città di Cuneo. Ecco i particolari di questo sciagurato affare, che ricevo da sicura fonte.

« Il capitano Millelire si sarebbe lasciato sfuggire di bocca una espressione che dal capitano Casanova fu tenuta per offensiva. Ciò succedeva mentre trovavansi a mensa. Il Millelire però, da cui era lungi il pensiero di voler recar alcuna offesa a chicchessia, si affrettò a dichiarare che, se nel suo dire eravi alcun che di meno conveniente, lo ritrava intieramente. Ciò non valse a rimovere il Casanova dal domandare una di quelle spiegazioni che si dicono più che verbali. Le leggi d'onore forzarono pertanto il Millelire ad accettare la sfida. Si convenne sul campo la spada. Il Millelire ancora una volta confermò la sua intenzione di non aver voluto offendere nessuno; ma il Casanova essendosi ostinato nel volersi battere, fu forza venire all'armi. Il Millelire si consegnò tosto al suo superiore; ed ora il tribunale di prima cognizione procede a termini di legge.

Lombardo-Veneto. Scrivono da Milano, il 25 giugno, all'*Indépendance Belge*:

« La missione del conte Rechberg ha completamente fallito; egli era stato incaricato di riorganizzare l'amministrazione civile e di trovare un mezzo termine per modificare l'esecuzione del decreto sul sequestro. La Francia e l'Inghilterra prendono, come sapete, un vivo interesse alla sorte degli infelici lombardi. Il duca di Guiche, ministro di Francia a Torino, avea sperato un istante di aver trovato una soluzione quanto al sequestro dei sudditi sardi. Ma il signor Buol ha respinto ogni accordo.

« Siccome bisogna essere giusti prima di tutto, fa d'uopo riconoscere che la condotta del conte Appony a Torino fu molto migliore di quello che non si credeva, ma a Vienna non fu ascoltato. La persona che gode più credito, dopo il sig. Weiss, console generale dell'Austria a Genova, è il signor Julauf, addetto alla legazione imperiale e che fu già commissario di polizia. La partenza dei signori Strassoldo dalla Lombardia, i soli che conoscano bene l'Italia e che siensi sempre opposti alle violenze del partito militare, prova più che mai che la dura influenza del maresciallo Radetzky è più forte del conte Rechberg.

« Il conte Michele Strassoldo era luogotenente civile della Lombardia e si manda nella stessa qualità a Graetz; è dunque una vera disgrazia. Suo fratello che era luogotenente maresciallo è messo in ritiro.

« Io sono in grado di affermarvi cha le ultime misure prese dal maresciallo Radetzky chiamarono di nuovo l'attenzione del ministero piemontese che ne fu vivamente commosso e fu qui ricevuto l'avviso per mezzo sicuro che una nuova protesta assai netta e categorica era stata diretta alle corti di Parigi e di Londra.

Toscana. *Firenze, 30 giugno.* Il *Genio*, giornale artistico, letterario e scientifico di Firenze, fu sospeso per un mese, col seguente decreto:

Il cav. prefetto della città e compartimento di Firenze.

Fatta attenzione alle anormali e pericolose tendenze che spiega da qualche tempo il giornale intitolato: — *Il Genio* — il quale, per quanto d'indole puramente scientifica, letteraria, ed artistica, pure accoglie bene spesso nelle proprie colonne cose non solo estranee al proprio carattere, ma contrarie ben anco talvolta alla religione, ed all'attuale ordine politico della Toscana, espresse non di rado, massime sotto quest'ultimo rapporto, con termini eccitanti, e tali da potersi anco riguardare come capaci di compromettere la quiete del paese.

Visto che, quanto ai numeri più recenti di detto giornale, tali vizii si manifestano in più special modo nei due articoli « Parole dell'avv. Salvagnoli » e « Poesia di Giuseppe Barellai » inseriti il primo nel numero 46, e l'altro nel numero 48, e contenenti, quest'ultimo, anco concetti contrarii alla religione, ed ai suoi ministri, ed entrambi poi pensieri, allusioni, ed espressioni evidentemente diretti ad attribuire all'attual sistema di governo qualità eminentemente odiose, ed a risvegliare contro i funzionari che vi hanno parte non solo la disistima, ma anche lo spregio e l'avversione degli amministrati;

Visto che anche l'ultimo numero, cioè quello pubblicato venerdì scorso 17 giugno andante, non va esente da segni di aberrazione in detto senso;

Avvisando alla necessità di por freno alle intemperanze di questo giornale, il quale ne è tanto più redarguibile, in quanto che andò già soggetto per lo stesso titolo ad una sospensione e ad una ammonizione, decretate, l'una il primo giugno dello scorso anno, e l'altra il 18 ottobre successivo;

Visto l'art. 4 della legge dei 13 maggio 1852;

Decreta la sospensione del giornale — *Il Genio* — per l'intiero periodo di un mese, a contare dal giorno corrente, ed ordina la immediata notificazione del presente decreto al direttore ed allo stampatore del giornale stesso.

Firenze, 20 giugno 1853.

F. Petri.

Svizzera. Il governo di Friborgo, per timore di una sommossa, ha chiesto al consiglio federale l'invio di un commissario che assistesse all'assemblea di domenica per la nomina di un deputato al consiglio nazionale. Il consiglio federale però ha creduto che non esistano sufficienti motivi, tanto più che il commissario non avrebbe potuto trovarsi a Bulle, Roumont e Mouret ove devono aver luogo contemporaneamente gli scrutinii.

— Dal Ticino è giunto a Berna il ten. colonn. sig. Bournand, aiutante del signor commissario Bourgeois. Le sue relazioni verbali portano che nessuna variazione avvenne nelle relazioni colla Lombardia. Un dispaccio telegrafico reca che anche le negoziazioni, che erano state aperte per conseguire il reciproco passaggio delle filatrici di seta, sono state interrotte.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

Parigi, 1 luglio.

L'inquietudine e l'incertezza sono aumentate. Il sig. Baciocchi, il quale aveva scommesso con una persona bene informata degli affari, che non vi sarebbe guerra, riconosceva ieri che la sua scommessa era perduta, e che da tre giorni la situazione è di molto cangiata.

Non è già il passaggio del Pruth per parte dei russi che promuova il *casus foederis*; sembra che, a malgrado del desiderio dell'Inghilterra per la conservazione della pace, gli eventi sarebbero più forti di lei, che si aspettavano sollevazioni considerevoli nella Turchia, che avrebbero costretto le due flotte ad avvicinarsi alle mura di Costantinopoli.

La Siria ed il Libano sono in estrema agitazione. I drusi, i maroniti e gli armeni si accor-

dano, e vi furono di già parecchie riunioni di sceichi e di emiri dell'Antilibano. Le armi non mancano loro, e sono partiti agenti per avere polvere e munizioni. Mi si dice esser le cose giunte al punto che cristiani, i quali abitavano Damasco, città di fanatici, come sapete, ed ove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, si sono affrettati ad abbandonare la città, e si rifugiarono nei conventi del Libano. Queste notizie, ignorate dal pubblico e da lui non sospettate furono la causa dell'agitazione de'due ultimi giorni, e di cui non conoscevasi il motivo.

Voi sapete che la popolazione di Costantinopoli si compone di 130,000 greci, 100,000 armeni, 50,000 ebrei, e quasi altrettanto delle differenti sette religiose ostili a' maomettani. Aggiugnete a ciò la massa oscillante di individui che si trovano sempre nelle grandi capitali, e che sempre cercheranno pretesti a disordini, ed allora comprenderete per qual ragione le flotte riunite dovranno necessariamente approssimarsi alle mura di Costantinopoli.

Il commercio fu realmente invaso da paura; le spedizioni di frumento sono trattenute, ed è molto probabile che se gli affari prendessero un indirizzo più grave sarebbe messo l'*embargo* sopra tutti i bastimenti. Voi mi troverete forse molto inquieto; ma io non sono che il riflesso non solo della Borsa, ma dei *salons* di Parigi. Iersera, il caso aveva radunato in casa del sig. Thiers. Molti uomini politici, di cui parecchi assai favorevoli al governo attuale, si era unanimi nel riconoscere la gravità della situazione. Anzi, in casa di un ambasciatore, che mi permetterete di non nominare, si era del pari assai spaventato, tanto più che finora erasi creduto gli affari si aggiusterebbero amichevolmente. Io non voglio certo dirvi che gli affari non si aggiusteranno: ma gl'interessi sono in presenza ed in conflitto. La Russia è troppo impegnata per retrocedere, e le altre potenze hanno dal canto loro troppa animazione, per non mantenere con fermezza le loro pretensioni.

Del resto non v'ha alcuna variazione in quanto si attiene all'Alemagna. La Prussia resta neutrale, ma è una neutralità benevola alla Russia; l'Austria è pure neutrale ostensibilmente, ma in sostanza essa è d'accordo interamente collo czar.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 1 *luglio*.

Se dagli uomini politici le dilazioni che possono nascere ad un pronto scioglimento della questione fra la Turchia e Russia sono riguardate come unicamente favorevoli alle viste del gabinetto di Pietroburgo, il commercio non ne è meno inquieto, e questo stato d'incertezza produce una titubanza nelle speculazioni commerciali in genere, peggiore che se il paese fosse in guerra dichiarata.

I capitali che facilmente trovavano impiego, ora giacciono inoperosi, perchè si teme di darsi ad una speculazione che può totalmente rovinare se gli affari d'Oriente avessero a decidersi colle armi.

Le notizie che si hanno dai diversi porti di mare confermano quanto io vi dico, i carichi sono minori e le speculazioni arenate, e queste prenderebbero un'altra piega non meno lucrativa se la guerra fosse decisa.

Quantunque l'*Assemblée Nationale* voglia mascherare la disgrazia dell'ammiraglio La Susse, ritenete per certo quanto vi dicevo ieri a questo proposito, cioè ch'egli deve la sua dimissione a tiepidezza nell'eseguire gli ordini del gabinetto di Parigi.

L'ammiraglio La Susse aveva ancora due anni a compiere il tempo voluto di servizio onde esser posto alla pensione, e poi anche se si fossero compiuti in questo momento, egli è certo che il governo non avrebbe pensato a ritirare il comando di un ufficiale superiore, il cui merito è riconosciuto generalmente in questa circostanza, in cui è sempre un male il dover fare dei cambiamenti di tale importanza; ma, a quanto so, l'imperatore si trovò inesorabile in faccia alla mancanza nell'esecuzione dei dispacci che l'ammiraglio doveva aver ricevuto.

I cambiamenti avvenuti in questi giorni ed il modo col quale vennero fatti, hanno messa all'erta tutta l'amministrazione, e danno poi anche motivo a molte voci che non hanno grande fondamento. Non sarà però da meravigliarsi se il *Moniteur* fra qualche giorno ci annunciasse altre variazioni nei ministeri, poichè si conosce la poca simpatia che esiste fra il sig. de Persigny ed il sig. Fould. e si sa che molto acquistò in preponderanza in questo tempo il ministro dell'interno.

Egli si prevale dell'antica amicizia che lo lega all'imperatore, e l'avere seco lui diviso il pane dell'esiglio per dire senza ambagi tutte le verità che è pur necessario arrivino all'orecchio di chi tiene le redini dello Stato.

L'opinione generale è per Persigny, il suo modo di procedere da che è stato chiamato a dirigere una parte dell'amministrazione dello Stato, gli ha acquistato la stima generale, ed anche i meno favorevoli non possono che rendergli giustizia. A lui non si possono rimproverare monopolii e giuochi che sfortunatamente hanno influito sulla riputazione d'altri.

Si dice che il maresciallo Narvaez accettò il posto di ambasciatore della sua corte a Parigi, che, a quanto pare, gli venne già offerto, ma che sino ad ora non credette di poter accettare; avrà forse contribuito a farli cambiare d'opinione la disposizione in cui si trova il gabinetto di Madrid di richiamarlo dalla specie di esiglio in cui era.

Venne scoperto in questi giorni il basso rilievo rappresentante la risurrezione generale, collocato sulla gran porta della chiesa di Nostra Signora, opera ammirata dello scultore Toussaint.

—o—

Leggesi nella *Corrispondenza parigina*:

« Il *Moniteur* d'oggi contiene un decreto riguardante una convenzione del nostro governo col sig. John Walkins Brett, il quale agisce tanto in nome proprio quanto in nome di una compagnia denominata *Telegrafica-elettrica sotto-marina* del Mediterraneo per la corrispondenza con l'Algeria e le Indie, per la linea medesima, che partendo dalla punta sud del golfo di Spezia toccherà il Capo Corso, attraverserà l'isola di Corsica andando a raggiungere lo stretto di Bonifacio; attraverserà la Sardegna per raggiungere il capo Teulada, d'onde partirà, in linea sotto-marina, per ricongiungersi alla costa d'Algeria tra la frontiera di Tunisi e di Bona; questa linea sarà messa in rapporto con altre per comunicare con l'Egitto e con le Indie.

La situazione politica non è punto cambiata da ieri, al contrario si è aggravata, almeno nell'opinione pubblica, che considera le complicazioni in Oriente come più prossime e più minaccevoli che mai; in altri termini, il vento soffia alla guerra; era questa ieri sera l'opinione in tutti i crocchi politici, è questa l'opinione oggi di tutti gli uomini bene informati.

Una notizia sparsa oggi è venuta ad accrescere le tendenze a credere alla guerra. Si assicura che l'imperatore Nicolò abbia scritto alla Porta che, qualunque sia la sua benevolenza pel sultano, considererebbe come un caso di guerra l'entrata dei vascelli inglesi e francesi nei Dardanelli; or questa notizia giunge quando le due squadre combinate debbono già essere a vista di Costantinopoli, e non è probabile che la dichiarazione della Russia le abbia arrestate nel loro cammino.

INGHILTERRA. *Londra*, 30 *giugno*. La Camera dei lordi si occupò della situazione assai deplorabile della Giamaica e il duca di Newcastle parlava su questo argomento alla partenza del corriere. Nei Comuni lord John Russell annunziò che il governo non aveva intenzione di proporre alcuna misura in questa sessione per l'ammissione degli ebrei nel Parlamento.

Lord Palmerston in risposta ad una lagnanza che il pubblico non era avvertito dei giorni nei quali si facevano le riviste al campo di Chobham, rispose che essendo lo scopo del campo di rendere familiari le truppe colle abitudini della guerra attiva, non si facevano conoscere in prevenzione i movimenti e le manovre che dovevano aver luogo; se il segreto fosse comunicato al pubblico, sarebbe impossibile di tenerlo nascosto ai soldati.

La Camera procedette a discutere di nuovo il progetto di legge sul governo delle Indie e la discussione continuava alla partenza della posta.

Si assicura che le Camere inglesi che dovevano essere prorogate in luglio continueranno la sessione sino in settembre, e si attribuisce ciò alla situazione degli affari in Oriente.

— Un dispaccio telegrafico privato, in data di Londra, 1° luglio, annunzia che l'emendamento proposto da lord Slanley, sul bill relativo alla riorganizzazione del governo dell'India, era stato rigettato ieri dalla Camera dei comuni. La maggioranza ottenuta dal governo fu di 182 voti.

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Débats*:

« Il *Giornale di Pietroburgo* si prova di rispondere alle vive critiche sollevate nella stampa europea dalle pretese di protettorato, che la Russia riclama sopra i sudditi greci del sultano. Senza entrare nel fondo della questione, senza cercar di calmare i giusti allarmi dell'opinione, senza tentar di dimostrare che questo protettorato potrebbe esser accettato dal sultano senza che sia una vera abdicazione della sua sovranità, il giornale russo riprende l'argomento già invocato nella circolare di Nesselrode. Avendo i sultani, dic'egli, accettato da secoli il protettorato dei cattolici latini da parte della Francia, non v'è ragione perchè non s'abbia da accordare lo stesso principio anche alla Russia, nell'interesse dei suoi correligionari.

« Si è già confutato parecchie volte questo argomento, il quale non è che specioso. Il principio è senza dubbio lo stesso, e noi non abbiam nulla a dire contro la teoria, ma nella pratica si verrebbe a dei risultati così intieramente diversi, per quanto risguarda la posizione della Russia, della Francia e della Turchia, che è uno dei casi tanto frequenti in politica, nei quali la logica conduce direttamente all'assurdo. Può esservi vera parità fra un protettorato esercitato su duecento mila cristiani, concentrati per la maggior parte nelle montagne del Libano, in Siria, ed un protettorato che si distenderebbe sopra undici milioni d'uomini, rappresentanti i 3|4 della Turchia europea? Noi lo domandiamo a tutti gli uomini imparziali: non è questo un voler sostenere una tesi insostenibile? »

Ecco l'articolo del *Giornale di Pietroborgo*, in data del 22 giugno:

« I giornali francesi ed inglesi, a proposito della missione del principe di Menzikoff, cercano di provare che il protettorato esercitato dalla Francia sui cattolici d'Oriente è da paragonarsi a quello che, secondo loro, pretende esercitarvi la Russia, perchè questo protettorato non riguarda che i cattolici stranieri, domiciliati in Turchia, non già quelli che dipendono della dominazione della Porta.

« Tutti quelli che tengono dietro ai movimenti della politica francese in Oriente, sopratutto per ciò che spetta ai siriani ed ai maroniti, possono di leggieri contraddire col fatto a queste asserzioni. D'altronde il pensiero che, sotto questo rapporto, ha guidato in ogni tempo il governo francese, si trova espresso, in maniera non dubbia, in un atto pubblico, e propriamente in un protocollo sulle faccende della Grecia del 3 febbraio 1830, num. 3. Questo protocollo, firmato per la Francia dal conte di Montmorency-Loval, contiene il passo seguente:

« Il plenipotenziario francese ha reclamato l'at-
« tenzione della conferenza sulla situazione parti-
« colare del suo governo relativamente ad una
« parte della popolazione greca.

« Egli ha fatto vedere che, da parecchi secoli,
« la Francia esercita in favore dei cattolici *sudditi*
« del sultano uno speciale patronato, che S. M.
« T. C. crede dover ora depositare fra le mani del
« futuro sovrano della Grecia, *per ciò che spetta*
« *alle provincie che devono comporre il nuovo*
« *Stato*; ma, privandosi di questa prerogativa,
« S. M. T. C. deve a se stessa e a una popolazione
« che visse così lunga pezza sotto la protezione
« dei suoi maggiori, insistere affinchè i cattolici
« di terraferma e delle isole trovino nell'organiz-
« zazione che si sta per dare alla Grecia delle ga-
« ranzie capaci di supplire all'azione che la Fran-
« cia esercitò finora in loro favore.

« I plenipotenziari della Gran Bretagna e della
« Russia apprezzarono la giustizia di questa do-
« manda e fu stabilito che la religione cattolica
« godrà nel nuovo Stato del libero e pubblico
« esercizio del suo culto, che le sue proprietà sa-
« ranno garantite, che i suoi vescovi saranno man-
« tenuti nell'integrità delle loro funzioni, diritti e
« privilegi di cui godettero sotto il patronato del
« re di Francia, e che, finalmente, in base allo
« stesso principio, le proprietà spettanti alle an-
« tiche missioni francesi saranno riconosciute e
« rispettate. »

« Così, da una parte, noi vediamo che la Francia non esita per nulla a dichiarare in un atto diplomatico formale che essa esercita un patronato speciale in favore dei cattolici *soggetti al sultano*, che questo patronato essa crede doverlo deporre fra le mani del futuro sovrano della Grecia per *quanto spetta alle provincie che dovranno comporre il nuovo Stato*; dall'altra vediamo che il plenipotenziario d'Inghilterra non ha nessuno scrupolo di apporvi la sua firma, probabilmente perchè il suo governo non vedeva nell'esplicita menzione di questo patronato un'offesa all'indipendenza della Turchia ed alla sovranità del sultano. »

— Leggesi nel corriere del *Siècle*:

« Il viceammiraglio Hamelin è attualmente prefetto marittimo a Tolone. Esso è l'8° sulla lista dei viceammiragli. Il sig. La Susse, cui rimpiazza, è il terzo. Il suo tempo di servizio spirava il 5 luglio. Sembra che la sua surrogazione sia stata decisa ieri l'altro in consiglio dei ministri. Secondo il *Costitutionnel*, il motivo di questa misura sarebbe stato il ritardo provato nella marcia della squadra francese da Salamina alla baia di Besika. »

Scrivono da Vienna, il 25 giagno, all'*Indépendance Belge*:

« Voi sapete che si aspettavano con ansietà le notizie di Costantinopoli; non già che non si prevedesse il rifiuto dell'*ultimatum*, ma perchè speravasi che il rifiuto della Porta sarebbe formulato in una risposta motivata che, discutendo i termini della nota russa, indicandone quelli che non convenivano alla Turchia, potrebbero aprire la via ad un'ulteriore negoziazione, e così facilitare il còmpito dei mediatori officiosi, se non ufficiali.

« La risposta della Porta non è per anco conosciuta dal pubblico, ma so da fonte certa che il tenore di essa toglie la debita speranza che io manifestava di un pacifico scioglimento. Non è già tale o tal altro termine della nota russa, che la Porta nega di accettare, ma il principio stesso della *garanzia* pretesa dalla Russia che essa rigetta.

« Capirete che dopo di ciò l'incarico della mediazione si fa sempre più difficile, se non impossibile. Io credo dunque che, almeno per ora, l'azione diplomatica rimarrà sospesa per far luogo all'azione militare. Io credo tuttavia che l'entrata dei russi nei Principati non potrà aver luogo avanti il 1° di luglio, malgrado l'asserzione di alcune corrispondenze, ieri arrivate dalla frontiera, secondo le quali Jassy doveva essere occupata fin dal 21 corrente. »

Sotto la rubrica *Affari d'Oriente* leggesi quanto segue:

« Un dispaccio da Vienna, in data di quest'oggi, nove ore del mattino, annunzia che il conte Giulay stava per partire per Pietroborgo, incaricato di una missione speciale per gli affari d'Oriente.

« Noi crediamo di poter dire che questa missione è una specie di vittoria ottenuta dal signor Bach e dalla parte del ministero austriaco opposta ai progetti della Russia.

« Il conte di Buol, presidente del consiglio, e la gran maggioranza dell'oligarchia austriaca si pronunciarono invece in favore dello czar. Ma, quantunque solo e quasi ancora plebeo, il signor Bach fa equilibrio a tutte le influenze perchè egli tiene i cordoni della Borsa, o, per parlare senza metafora, perchè possiede la confidenza dei capitalisti. »

— Queste parole del *Débats* confermano quanto ci era stato scritto in proposito da un nostro corrispondente:

« Si assicura che essendo stati ordinati acquisti d'armi a Parigi, il governo francese avrebbe consentito a fare una vendita di 50 o 60000 fucili, e che l'amministrazione delle messaggerie nazionali doveva tenersi pronta a farne il trasporto, che è forse già cominciato.

« Avendo la Turchia domandato un certo numero di ufficiali francesi per confidar loro, in caso di guerra, dei comandi nell'armata turca, ordine sarebbe stato dato di ricercare nei reggimenti gli ufficiali che riunissero le condizioni di età e di famiglia, che permettano di accordare loro le autorizzazioni necessarie. »

Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« In parecchi giornali è riportata la risposta collettiva dei rappresentanti d'Austria, Inghilterra, Francia e Prussia a Costantinopoli colle firme dei rispettivi ambasciatori alla dimanda della Porta concernente l'ultima nota del principe Menzikoff. Secondo le relazioni qui ricevute si può con tutto fondamento dubitare dell'esistenza di un tale atto, poichè i rappresentanti delle quattro grandi potenze convennero, è vero, ai 21 maggio in una libera conferenza su di un'identica risposta, ma la medesima fu però fatta pervenire alla Porta da ognuna delle rappresentanze separatamente. Quindi la dichiarazione data dai rappresentanti delle quattro potenze sarebbe identica sì, ma non mai collettiva. A chi conosce per poco l'importanza degli atti diplomatici sarà facile il comprendere la differenza che passa tra queste due forme. »

— Da corrispondenze particolari delle provincie danubiane de' 15, 18 e 20 giugno, apprendiamo dei fatti particolari.

In seguito di ordini dati dal principe regnante di Valacchia, è giunto a Bruïlow, porto sul Danubio, una quantità considerabile di bestiami forniti dal commercio del paese per conto del governo valacco; eran diretti nell'interno a gruppi di 500 teste di bestiame. D'altra parte, i pontonieri dell'armata russa aveano stabilito un vasto parco presso Husckh e prese tutte le disposizioni per gittare un ponte sul Pruth in quel sito, che potrebbe essere costruito in 24 ore.

I consoli russi aveano ricevuto ordine di mettere in requisizione tutti i batelli che troverebbero, e di far abbattere tutto il legname necessario alle operazioni del passaggio.

— L'articolo seguente contenuto nel *Constitutionnel*, organo del governo, dimostra quanto la Francia s'interessi seriamente nella difesa della Turchia:

La Turchia prende tutte le misure necessarie per poter sostenere la lotta contro la Russia, nel caso che diventasse seria.

Si assicura che un acquisto d'armi essendo stato ordinato a Parigi, il governo francese avrebbe acconsentito a vendere 50 a 60,000 fucili da prendersi nei nostri arsenali, e che l'amministrazione delle messaggerie nazionali ha ricevuto avviso di tenersi pronta ad operarne il trasporto, che forse si è già cominciato. La Turchia avendo richiesto un certo numero di uffiziali, per affidar loro, in caso di guerra, dei comandi nell'armata ottomana, siasi dato ordine di ricercare nei reggimenti gli uffiziali che riuniscono le condizioni di età e di famiglia, che permettono di accordar loro l'autorizzazione necessaria.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 3 *luglio*, *ore* 11, *min.* 50.

Il governo dichiara di non essere responsabile degli articoli pubblicati nei giornali, eccetto il *Moniteur*.

L'importanza che si lega a certe pubblicazioni rende necesasria questa nuova dichiarazione.

Un giornale annuncia che il governo ha venduto 60,000 fucili alla Porta.

Vi è stata una cessione di 40,000 fucili, conservando l'uso invariabilmente seguito colle potenze amiche.

L'autorizzazione data dal ministro della guerra agli ufficiali francesi di servire nell'armata turca è una mera invenzione.

Ieri a Vienna non vi era alcuna notizia sul passaggio del Pruth.

Borsa di Parigi 2 luglio.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	74 80	74 90	rib. 1 50
4 1|2 p. 0|0 .	100 50	100 55	rialzo 15 c.
1853 3 p. 0|0	61 25	63 50	rib. 2 75
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	98 »	» »	senza var.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Approvazione dell'Accademia di medicina e della scuola di farmacia di Parigi.

IL SIROPPO LAROZE

di scorze d'aranci bruschi, tonico, anti-nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e degl'intestini, guarisce radicalmente le malattie nervose, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la costipazione, guarisce la diarrea e la dissenteria, la gastrite, la gastrolgia, previene il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ecc. Una esatta spiegazione in italiano accompagna ogni boccetta, evitando così la contraffazione, esigendo il suggello e la firma di P. J. LAROZE. Deposito in Torino presso i signori farmacisti Bonzani, via Doragrossa, n. 19, e Mazzuchetti, via di San Francesco d'Assisi; in Parigi, presso l'invenventore J. P. Laroze, farmacista, 26, rue Neuve-des-Petits-Champs.

Tip. C. CARBONE.